

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Assurde motivazioni della sentenza per le bombe di Trento

A pag. 5

A Lisbona Mario Soares formerà il governo coi conservatori del CDS

In ultima

La posizione del PCI esposta al presidente della Repubblica

Berlinguer chiede un governo di emergenza e di larga unità

Il ricorso alle elezioni anticipate non è inevitabile anche se la DC non riuscisse a formare un governo - Le dichiarazioni di Zaccagnini e di Craxi dopo le consultazioni - La posizione dei repubblicani e dei socialdemocratici

La dichiarazione del segretario del PCI

ROMA — Al termine della consultazione con il capo dello Stato, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer (che era accompagnato dai capigruppo parlamentari della Camera, Alessandro Natta, e del Senato, Edoardo Perna) ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione. «La situazione attuale è di assoluta emergenza. Questa crisi governativa si è aperta perché sono venute meno le condizioni indispensabili per la sopravvivenza del governo delle astensioni, divenute impari ad affrontare i sempre più gravi problemi del Paese e ad attuare lo stesso accordo programmatico del luglio scorso. Di fronte a una situazione che andava sempre più deteriorandosi, specie nel campo dell'economia e dell'ordine pubblico, l'azione del governo si è venuta rivelando via via più inadeguata anche per i contrasti tra i vari ministri, fino al punto che esso non è stato in grado di definire in termini reali il bilancio dello Stato per il 1976 e di condurre in modo positivo il dialogo con il movimento sindacale unitario. E guardando a queste condizioni di fatto che anche il nostro Partito, dopo le posizioni assunte dai repubblicani, dai socialisti e da altri settori politici, ha posto con chiarezza la necessità di un cambiamento di governo.

«La crisi di governo era dunque divenuta inevitabile — ha aggiunto Berlinguer —. Ma essa può consentire ai partiti di trovare una soluzione che arresti il processo involutivo che si è andato sviluppando negli ultimi mesi. Quale soluzione? Non certo, secondo noi, quella di uno scioglimento anticipato delle Camere, che sarebbe il terzo in sei anni: non è di questo che ha bisogno il Paese. Quel che invece occorre è una politica di austerità e di giustizia nella vita economica e sociale, di impegno democratico e severità nella difesa dell'ordine pubblico, di zelosa salvaguardia della nostra indipendenza e dignità nazionale. L'appartenenza dell'Italia ad alleanze internazionali, che noi non mettiamo in discussione, non può e non deve comportare ingerenze lesive della nostra sovranità.

«La Democrazia cristiana afferma che per raggiungere tali obiettivi dovrebbero essere sufficienti un aggiornamento e una integrazione dell'accordo programmatico del luglio scorso, senza mutare gli equilibri parlamentari e governativi. La nostra convinzione è diversa. Un più ampio e solido accordo programmatico — oltre che una auspicabile intesa per la soluzione legislativa di alcuni dei maggiori problemi sollevati dai referendum — è certo necessario. Ma occorre, soprattutto, un governo nuovo, autorevole ed efficiente, che dia al Paese il segno di una ritrovata solidarietà nazionale, offra piena garanzia che il programma sia davvero attuato, affermi la pari dignità di tutti i partiti democratici.

«La soluzione coerente e adeguata all'emergenza che vive oggi il Paese — ha concluso Enrico Berlinguer — è dunque, come noi comunisti sosteniamo insieme ai repubblicani e ai socialisti, un governo di unità al quale partecipino anche i partiti più rappresentativi delle masse lavoratrici e popolari.

«Il compagno Berlinguer ha quindi risposto alla domanda di un giornalista che riferendosi ad un passo del discorso diffuso al termine della riunione di martedì scorso dei segretari regionali del nostro Partito («Le decisioni interdisciplinari di un partito non possono legittimare lo scioglimento anticipato delle Camere. Nel Parlamento del 20 giugno esistono le possibilità per garantire la continuità della legislatura»), ha chiesto l'esatta spiegazione del senso di questa affermazione.

«Non è una domanda concordata — ha risposto il segretario generale del PCI —, ma è una domanda prevista. E quindi, se permette, le risponderò con un testo che ho voluto scrivere per essere preciso. Noi riteniamo che il ricorso alle elezioni anticipate debba essere evitato. Abbiamo a questo fine ricordato, nella riunione a cui lei si è riferito, che nell'attuale Parlamento esistono diverse possibilità per evitare uno sbocco che tutte le forze politiche affermano essere grave e negativo. Questa è un'impedimento del tutto corretto sotto il profilo costituzionale e politico, che non significa affatto che noi proponiamo soluzioni contraddittorie o contrastanti con la nostra linea politica unitaria, la quale è tesa e tenderà in ogni caso a ricercare la più ampia solidarietà democratica».

Il CC socialista

Craxi conferma la linea dell'emergenza per la crisi governativa e propone di non rinviare il congresso

ROMA — I socialisti sono intervenuti ieri nel dibattito sulla crisi riproponendo l'esigenza di una maggioranza e di un governo di emergenza, e confermando l'assoluta opposizione ad uno scioglimento anticipato delle Camere. Questa posizione è stata ribadita dal segretario del partito, Bettino Craxi, nella relazione introduttiva ai lavori del Comitato centrale ad una riunione che si è svolta ieri pomeriggio al EUR. Obiettivo fondamentale della sessione del CC doveva essere la fissazione della data del Congresso anticipato; ma questo tema è passato in secondo piano (anch'esso da Craxi ha dedicato una parte del suo rapporto) in considerazione della sopravvenuta formalizzazione della crisi.

Perché intanto la crisi? si è chiesto subito Craxi. Il «meccanismo centrale di debolezza» del governo Andreotti è stato individuato nella inadeguatezza del quadro politico: «La DC non aveva voluto neppure affrontare il tema delle garanzie politiche», sicché «un filo troppo tenue» legava il monarca alle forze dell'astensione per poter impedire «una lo-

ra dissociazione di fronte all'insorgere di difficoltà e contrasti», e soprattutto che il governo «non era in condizione di controllare gli avvenimenti».

Per Craxi, d'altra parte, all'emergere delle prime difficoltà la DC non si è affatto chiusa a quadrato a difesa del governo; ricordando il «fiorire di iniziative, di mezzi intenzionali, di giudizi e di proposte» (di Mora, Piccoli, Forlani, Fanfani, Zaccagnini stesso), il segretario del PSI vi ha visto la prova che gli stessi dirigenti scudocrociati dessero «implicitamente o per scontato il superamento» del ministero Andreotti. Il PSI «non poteva starsene a contemplare il disfacimento della situazione», e ha avviato la propria iniziativa. Su un terreno «assai simile» si è mosso il PCI, e qui il segretario socialista ha voluto rilevare come le posizioni dei due partiti «se non sono identiche, certo rappresentano una larga base comune».

Qui Craxi ha innestato la riproposizione della proposta di «una maggioranza e un

quanto alla DC, vi è solo da rilevare che Zaccagnini, nel rilasciare la propria dichiarazione dopo il colloquio con il presidente della Repubblica, non si è discostato neppure di una virgola da quanto aveva detto alla recente riunione della Direzione del suo partito: la linea dell'accordo a sei deve essere approfondita, sulla base di «originali proposte», in modo da «offrire una soluzione politica che dia garanzie di stabilità, sia coerente — ha detto — con i nostri impegni congressuali e sia capace di suscitare la solidarietà politica necessaria per fronteggiare la grave situazione del paese». Né una parola di più, né una parola di meno. La DC continua a non rispondere ai problemi che gli altri pongono, ma lo fa in un modo che rivela, con tutta evidenza, imbarazzo. Se si vuole che la crisi faccia dei passi innanzi e che un dialogo possa avviarsi, occorre invece avere la capacità e il coraggio di proporre e di controproporre.

Piccoli, con una intervista a un settimanale, ha ammesso che il problema «primario» è oggi quello del PCI. Ma ha aggiunto che, nel corso della recente assemblea, «la gran parte» dei deputati «esclude la possibilità di forme di maggioranza politica con il PCI, mentre al-

c. f. (Segue in penultima)

Il CC socialista

Craxi conferma la linea dell'emergenza per la crisi governativa e propone di non rinviare il congresso

ROMA — I socialisti sono intervenuti ieri nel dibattito sulla crisi riproponendo l'esigenza di una maggioranza e di un governo di emergenza, e confermando l'assoluta opposizione ad uno scioglimento anticipato delle Camere. Questa posizione è stata ribadita dal segretario del partito, Bettino Craxi, nella relazione introduttiva ai lavori del Comitato centrale ad una riunione che si è svolta ieri pomeriggio al EUR. Obiettivo fondamentale della sessione del CC doveva essere la fissazione della data del Congresso anticipato; ma questo tema è passato in secondo piano (anch'esso da Craxi ha dedicato una parte del suo rapporto) in considerazione della sopravvenuta formalizzazione della crisi.

Perché intanto la crisi? si è chiesto subito Craxi. Il «meccanismo centrale di debolezza» del governo Andreotti è stato individuato nella inadeguatezza del quadro politico: «La DC non aveva voluto neppure affrontare il tema delle garanzie politiche», sicché «un filo troppo tenue» legava il monarca alle forze dell'astensione per poter impedire «una lo-

ra dissociazione di fronte all'insorgere di difficoltà e contrasti», e soprattutto che il governo «non era in condizione di controllare gli avvenimenti».

Per Craxi, d'altra parte, all'emergere delle prime difficoltà la DC non si è affatto chiusa a quadrato a difesa del governo; ricordando il «fiorire di iniziative, di mezzi intenzionali, di giudizi e di proposte» (di Mora, Piccoli, Forlani, Fanfani, Zaccagnini stesso), il segretario del PSI vi ha visto la prova che gli stessi dirigenti scudocrociati dessero «implicitamente o per scontato il superamento» del ministero Andreotti. Il PSI «non poteva starsene a contemplare il disfacimento della situazione», e ha avviato la propria iniziativa. Su un terreno «assai simile» si è mosso il PCI, e qui il segretario socialista ha voluto rilevare come le posizioni dei due partiti «se non sono identiche, certo rappresentano una larga base comune».

Qui Craxi ha innestato la riproposizione della proposta di «una maggioranza e un

quanto alla DC, vi è solo da rilevare che Zaccagnini, nel rilasciare la propria dichiarazione dopo il colloquio con il presidente della Repubblica, non si è discostato neppure di una virgola da quanto aveva detto alla recente riunione della Direzione del suo partito: la linea dell'accordo a sei deve essere approfondita, sulla base di «originali proposte», in modo da «offrire una soluzione politica che dia garanzie di stabilità, sia coerente — ha detto — con i nostri impegni congressuali e sia capace di suscitare la solidarietà politica necessaria per fronteggiare la grave situazione del paese». Né una parola di più, né una parola di meno. La DC continua a non rispondere ai problemi che gli altri pongono, ma lo fa in un modo che rivela, con tutta evidenza, imbarazzo. Se si vuole che la crisi faccia dei passi innanzi e che un dialogo possa avviarsi, occorre invece avere la capacità e il coraggio di proporre e di controproporre.

Piccoli, con una intervista a un settimanale, ha ammesso che il problema «primario» è oggi quello del PCI. Ma ha aggiunto che, nel corso della recente assemblea, «la gran parte» dei deputati «esclude la possibilità di forme di maggioranza politica con il PCI, mentre al-

c. f. (Segue in penultima)

La Corte costituzionale ha deciso

Ammessi solo quattro degli otto referendum

Esclusi il Concordato, il codice penale, l'ordinamento giudiziario e il codice militare - Ritenuti validi quelli su: finanziamento pubblico dei partiti, manicomio, legge Reale e Commissione inquirente - Il dibattito durato due giorni



Terroristi a Genova sparano alle gambe di esponente dc

GENOVA — Terroristi — quattro uomini e una donna — hanno sparato ieri sera contro il prof. Filippo Peschiera, esponente della DC genovese e direttore della scuola di formazione superiore. Peschiera è stato colpito da quattro proiettili alle gambe. L'attentato è avvenuto all'interno della stessa scuola dove Peschiera insegna, dopo un «processo farsa». Il professore è un dirigente della DC genovese; fa parte del direttivo provinciale e dirige l'ufficio scuola e formazione del partito Oltre a dirigere a Genova la scuola superiore di formazione sociale, insegna diritto del lavoro alla «Statale» di Milano. Fa parte di «Erebus», della quale è a Genova, uno dei leaders. Le condizioni del ferito, che è stato ricoverato all'ospedale S. Martino, non sono gravi. La Federazione comunista di Genova ha preso subito posizione condannando il nuovo episodio criminale. **A PAGINA 4**

ROMA — La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibili solo quattro degli otto referendum proposti dai radicali: quello riguardante la legge 22 maggio 1975 (la cosiddetta legge Reale) che contiene disposizioni sull'ordine pubblico; quello riguardante 13 articoli della legge che stabilisce norme sui procedimenti e giudizi di accusa (commissione inquirente); quello sulla legge che prevede il finanziamento pubblico dei partiti; infine quello sulla legislazione che regola l'istituto manicomiale.

Sono invece state dichiarate improponibili le richieste che si riferivano a 97 articoli del codice penale, all'ordinamento militare, al codice militare di pace, alla legge che ha dato attuazione al Concordato.

La decisione dei giudici costituzionali è stata presa ieri sera al termine di due giorni di discussione e l'annuncio è stato dato dal presidente della Corte Paolo Rossi poco dopo le 20. Non sono state invece rese note le argomentazioni che sono alla base della decisione: si dovrà attendere i prossimi giorni e il deposito della motivazione per conoscere il ragionamento giuridico seguito dai giudici di palazzo della Consulta. E' comunque opinione comune negli ambienti della Corte che nella sostanza sono stati accolti molti argomenti prospettati nelle memorie dell'avvocato generale dello Stato Giorgio Azzariti, argomenti che erano stati illustrati ai giudici anche in apertura delle sedute dedicate all'esame delle richieste di referendum.

Stando sempre alle voci, la motivazione conterrà, comunque, una premessa nella quale la Corte spiegherà quale è stato il suo atteggiamento nei confronti delle questioni di principio proposte a proposito dell'istituto del referendum. In altri termini, i giudici hanno inteso cogliere l'occasione per stabilire, dopo tante polemiche, spesso pretestuose, e quelle che a loro avviso sono i limiti, le caratteristiche che le richieste di referendum devono avere.

In questi ultimi tempi più volte era stato sottolineato come la proposizione di una serie indiscriminata di referendum, disparati e generati costituisse un uso aberrante di un istituto di democrazia che veniva, nella sostanza, svilito del suo significato e del suo valore. Già la decisione, così come è stata comunicata, nuda e cruda, costituisce una giusta risposta per i ricorrenti nei termini corretti finalizzata per una consultazione popolare su temi di rilevante portata.

La motivazione, prevista per la prima decade di febbraio (estensore sarà il giudice relatore Livio Paladini), dovrebbe spiegare ulteriormente la linea seguita e soprattutto indicare quali caratteristiche deve avere un referendum per essere in sintonia con il dettato costituzionale. D'altra parte è questo il compito che nella sostanza viene affidato dalla legislazione alla Corte quando prevede il suo controllo di ammissibilità: il raccordo tra iniziativa popolare e il disegno costituzionale complessivo.

Dicevamo che bisognerà attendere la motivazione per conoscere gli esatti termini delle soluzioni adottate. Tuttavia alcune interpretazioni sono possibili basandosi appunto sulle motivazioni dell'avvocato dello Stato. E' fuori discussione che l'accordo tra i giudici è stato relativamente semplice per il referendum sul Concordato. D'altra parte, la Costituzione è chiara: sono esclusi dalla consultazione popolare, per l'articolo 23, secondo comma, le leggi che autorizzano a ratificare trattati internazionali. Ed evidentemente il Concordato rientra in questa materia. Senza considerare che la materia è poi protetta anche da un altro articolo della Costituzione, l'articolo 7, che ha recepito nel nostro ordinamento il Concordato.

Più articolate sarebbero state le posizioni sugli altri

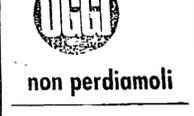
referendum per i quali è stata decisa l'inammissibilità.

Su 97 articoli del Codice penale, determinando può essere stato il discorso, riprodotto dalla Avvocatura dello Stato sulla disparità della materia sulla quale l'elettorato sarebbe stato chiamato a decidere e, in definitiva, sulla coartazione a cui l'elettorato avrebbe dovuto essere sottoposto potendosi in concreto verificare il caso di chi intendeva votare «sì» su alcuni articoli del codice e «no» su altri.

Sul Codice militare di Pace e sull'ordinamento militare il ragionamento giuridico, con tutta probabilità, si è mosso su una argomentazione comune: la loro abolizione avrebbe significato un vuoto legislativo inammissibile in quanto sarebbero state lasciate senza regolamentazione una istituzione costituzionalmente protetta come le Forze Armate.

La decisione della Corte di

Paolo Gambacchia
(Segue in penultima)



non perdiamoli

CI DISPIACE di doverlo dire, ma i comunisti italiani non sono ancora più duri. Leggere ancora una volta «Paese Sera» che Giuseppe Petrilli, presidente della FATME, ha detto a Carlo Magno, sta per presentare le sue dimissioni, con anticipo sulla scadenza del suo mandato di fine gennaio, non è un atto di coraggio. Stanno dunque per perdere un uomo di grande valore, dal momento che le braccia dei nostri dirigenti statali non si misura dai quadretti che essi ricreano ad esserare alle aziende loro affidate, ma dalle perdite che gli procurano, e più l'azienda è grossa, più i deficit sono ingenti, e i costi sono elevati. E' un atto di coraggio, per cui non è mai accaduto che, quale che fosse il deficit dell'azienda, un uomo dirigente non si dimetta. Non una sola volta, per esempio, essi si sono adattati a partire in rapporto alle perdite, ma sempre in condizioni di equità. Non una sola volta, per esempio, essi si sono adattati a partire in rapporto alle perdite, ma sempre in condizioni di equità. Non una sola volta, per esempio, essi si sono adattati a partire in rapporto alle perdite, ma sempre in condizioni di equità.

Contro il ricatto delle elezioni anticipate

Confessiamo che l'impressione che abbiamo avuto leggendo i commenti, non si sono più fantasmi o straraganti. I fatti da certa stampa, da certi uomini politici, da certi organi di stampa, dopo la riunione dei segretari regionali del nostro partito, è stata addirittura di stupefazione. Che cosa ha proposto Berlinguer? Siamo seri, signori. Non passa giorno, senza che questo o quell'esponente della DC, senza che questo o quel ministro non agisca in modo aperto e perfino sfacciato la minaccia, il ricatto delle elezioni anticipate: o si dà alla crisi governativa la soluzione che vuole la DC oppure si scioglierà ancora una volta le Camere. Questa minaccia è diventata un ritornello, un'abitudine, verso la quale, sui maggiori organi d'informazione, non si accertano la preoccupazione e la critica che sarebbero necessarie ma, al contrario, una specie di compiacimento.

Ma appena un grande partito come il PCI, il secondo partito italiano, ricorda che la DC dispone soltanto della maggioranza relativa, che quindi il 28 per cento dei parlamentari (ammesso che la pensino tutti così) non possono dettar legge a tutti gli altri, che un partito non può decidere da solo di sciogliere il parlamento; se il PCI ricorda che in questo stesso parlamento esistono le forze e le condizioni per evitare una simile avventura e per portare a termine la legislatura, se il PCI si permette di dire questo, apriti cielo. Suo è il pericolo di questo mondo: c'è la mano dei russi, è una sfida agli americani, si parla di fine dell'eurocomunismo, di una svolta politica (il PCI

che sposa l'alternativa, o che propone un governo di contrapposizione alla DC). La dichiarazione di Berlinguer fa giustizia di questa fanfalanza. Ma il Pci ha avuto l'imbecillità da qualcuno a piazza del Gesù. E allora falsifica. Una ipotesi di ferma difesa del Parlamento e delle istituzioni, nel caso venissero minacciate, viene trasformata in quella di una nuova formula politica qualora fallisse il primo incarico. State calmi, signori. La nostra proposta politica resta sempre la stessa: governare l'emergenza con la più ampia solidarietà democratica. Se poi la DC non riuscisse a superare le sue contraddizioni e a formare un governo, nessuno può pretendere che una forza responsabile come la nostra non si ponga il problema di avanzare altre ipotesi che consentano di evitare lo scioglimento del Parlamento.



Assemblea alla FATME contro il terrorismo Nella più grande fabbrica di Roma i lavoratori in assemblea hanno discusso sulla violenza e il terrorismo presenti il sindaco Argan, i presidenti della Giunta e del Consiglio regionale del Lazio, il socialista Santarelli e il dc Zianoni, il segretario della CGIL Trentin. Nell'appassionato dibattito ferma è stata la condanna della violenza individuale o di gruppo e del cosiddetto «partito armato» e l'affermazione che la sola risposta vincente per cambiare questa società è tuttora l'organizzazione collettiva e la lotta democratica dei lavoratori. Nella foto: il sindaco Argan mentre parla all'assemblea della FATME. **A PAGINA 2**